

[DOSSIER FORMAZIONE]

IL MERCATO/I LE SCELTE DOPO L'UNIVERSITÀ

Come si fa a riconoscere il corso doc

Aumenta l'offerta e anche la domanda. In Italia ci sono 2 mila master post lauream per un giro di affari di 500 milioni di euro. Un neolaureato su sei continua infatti a studiare (e investe mediamente 10 mila euro) perché il 40 per cento di chi frequenta trova lavoro entro un anno. Scegliere bene è importante, ma occorre fare attenzione ad alcuni dettagli decisivi.

L'Università Sapienza di Roma (a destra) organizza master di formazione per neolaureati. Tra gli argomenti di studio, un corso dedicato alle calamità naturali.

ALBERTO CRISTOFARI / CONTRASTO

Non è facile scegliere fra i tanti corsi, gratuiti e a pagamento, lunghi o brevi, presenti sul mercato. È bene partire dalla consapevolezza che non sempre la formazione fa bene: a volte si risolve in una perdita di tempo, di soldi e in aspettative deluse. I motivi: la scarsa qualità del programma; il debole raccordo con la propria preparazione e quindi la mancanza delle premesse di base per poter seguire il programma; l'incoerenza con il proprio progetto professionale; le scarse prospettive occupazionali offerte dal mercato del lavoro. Un corso doc non dipende dal costo, dalla durata e tanto meno dal fatto che sia organizzato da una realtà pubblica o privata. Tanto meno è rilevante la sua denominazione. Definizioni chiare riguardano i master universitari (di primo e secondo livello), quelli certificati e i corsi di specializzazione e di alta formazione universitaria. Al di fuori di questo panorama si incontrano corsi di durata e contenuti diversi che si autodefiniscono master, corsi di specializzazione e altro. A volte sono di buona qualità. Sotto il nome master passa una moltitudine di corsi postuniversitari. Alcuni di essi hanno carattere ampio e generale e puntano alla formazione di manager a tutto tondo, altri hanno carattere più specifico e settoriale e sono indirizzati alla specializzazione in un determinato campo di business. Ne esistono veramente di tutti i tipi. Da quello sul mal di testa (alla Sapienza) a quello sulle calamità naturali, per non essere più impreparati di fronte allo tsunami (sempre alla Sapienza). C'è quello per progettare futuristiche auto da corsa (Università di Camerino) e quello sulla pallacanestro (Istituto universitario di scienze motorie a Roma), per formare commissari tecnici di squadre imbatti-

bili (magari nella speranza di poter trasmettere l'esperienza al calcio dopo la figuraccia degli ultimi Campionati mondiali). Una volta il master faceva pensare a top manager in grisaglia alle prese con bilanci, alta finanza e direzione del personale. Ora la situazione è radicalmente cambiata. Anche i corsi di specializzazione si sono laicizzati. Il supercorso del momento? Il master in mediazione culturale, per studiare le culture islamiche, buddiste e induiste e gestire i fenomeni migratori. Anche se i corsi della facoltà di economia continuano a essere i più gettonati, esistono master su qualsiasi cosa e molte offerte sono davvero singolari. I corsi ormai sono circa 2.000. Dieci anni fa non arrivavano a 500. Le università italiane hanno fiutato il business: nello stesso periodo quasi 16 mila laureati hanno seguito un master. Secondo AlmaLaurea, il consorzio che riunisce gli atenei italiani, un neodottore su sei (e uno su quattro per alcune facoltà) prosegue gli studi. Mentre per l'Asfor, l'associazione che riunisce gli enti che fanno formazione aziendale, il giro d'affari arriva a 500 milioni. A proposito di costi. Se l'offerta è la più disparata, altrettanto si può dire per l'investimento economico che un master richiede. La spesa media per un corso di un anno è intorno ai 10 mila euro, anche se ci sono borse di studio per i più meritevoli. Ma per un prestigioso Mba, un Master of Business Administration, si può arrivare anche a 40 mila euro. All'estremo opposto ci sono corsi gratuiti o quasi, perché sono finanziati dal ministero della Ricerca, dal Fondo sociale europeo oppure da un'azienda interessata a formare direttamente collaboratori. A complicare la situazione ci si mette anche il *Financial Times*. Il prestigioso quotidiano ogni anno stila la classifica delle migliori



scuole in business administration del mondo: al primo posto ci sono gli Stati Uniti, con 57 master premiati, segue il Regno Unito, con 14. L'Italia purtroppo è il fanalino di coda.

Le indagini di settore sostengono che il 40 per cento di chi ha frequentato un corso post laurea trova lavoro entro un anno e quasi l'80 per cento dopo due anni. Ma per chi non è esperto di dati e statistiche a prima vista quello dei master è un mondo che assomiglia a una giungla fitissima. Come orientarsi? È davvero utile spendere tempo e denaro (oltre ai costi, bisogna pure rinunciare a un anno di stipendio) per conseguire un master di alto livello? O è addirittura indispensabile averne uno, uno qualsiasi, per essere almeno presi in considerazione dalle aziende? Oppure, i direttori del personale preferiscono candidati dal curriculum snello, perché possono essere formati dall'azienda stessa e perché, senza troppi titoloni, hanno meno pretese?

Decidere di frequentare un master post laurea richiede un impegno e ritmi differenti da quelli universitari e un investimento economico, spesso considerevole, che incide sulla scelta finale. Non sempre offerta formativa e costi di partecipazione coincidono. A ben guardare esistono comunque alcuni parametri da tenere presente nella valutazione di un master. Esistono attualmente degli enti che si occupano di certificare e qualificare la formazione manageriale post laurea. Spesso però adottano regole di valutazione fra loro differenti e non sempre i master accreditati o quelli esclusi denotano la reale qualità o meno del corso. I criteri di valutazione dovrebbero coinvolgere tutti gli aspetti dell'organizzazione: dalla selezione dei candidati alle ore

di lezione e degli stage previsti, dall'importanza delle aziende collegate al collocamento degli alunni. L'obiettivo è quello di distinguere programmi che rispettano una significativa soglia di requisiti da quelli, spesso della durata di pochi giorni e con contenuti estremamente ridotti e specialistici, che pure sono presentati sul mercato con la denominazione master. Bisogna cominciare dalla procedura di ammissione che deve prevedere un processo di selezione documentato (rapporto fra candidature e iscritti) finalizzato a identificare potenzialità, attitudini e motivazioni dei candidati. Le attività didattiche comunque strutturate (lezioni, esercitazioni, lavoro di gruppo, ecc.) non dovrebbero essere inferiori alle 800/600 ore, a cui si devono aggiungere anche i progetti sul campo, individuali e di gruppo.

Altri elementi di valutazione sono la presenza di un numero di docenti stabili, e fortemente incardinati nelle diverse fasi dell'attività formativa, di un direttore/coordinatore didattico-scientifico di comprovata esperienza. Il processo di valutazione dell'apprendimento degli allievi deve essere esplicito e ripetuto durante lo svolgimento del master. La scuola deve garantire in via continuativa un'assistenza e un sostegno al processo di apprendimento degli allievi mediante un congruo numero di tutor, che deve essere in relazione al numero dei partecipanti e alle caratteristiche del corso. Inoltre devono essere chiari ed evidenti i nomi delle aziende che collaborano con i progetti formativi. Quale supporto essenziale ai processi didattici la scuola deve garantire l'erogazione di alcuni specifici servizi a favore degli studenti: segreteria, stage e placement presso le aziende. D